



Massimiliano Marino
Orizzonti
virtuali

Lo tsunami sull'industria video-ludica del Giappone

Il violento sisma di venerdì scorso ha colpito la realtà giapponese a tutti i livelli. Anche l'industria videoludica, seppur di rilevanza del tutto secondaria all'interno di un quadro così drammatico, si è trovata costretta a fare i conti con l'emergenza. Le prime a reagire sono state Square Enix e Konami, che già dall'undici marzo hanno annunciato la chiusura dei server di gioco di Final Fantasy XI, Final Fantasy XIV e Metal Gear Online per contribuire alla riduzione del consumo energetico. Microsoft ha interrotto la campagna marketing itinerante di Kinect, mentre Sony ha rimandato a data da destinarsi la pubblicazione in Giappone dell'imminente MotorStorm Apocalypse, un gioco di guida ambientato tra le macerie di una città sconvolta dal terremoto, estendendo successivamente il provvedimento anche al mercato inglese. Sempre in segno di rispetto nei confronti delle vittime, Irem ha cancellato Disaster Report 4, ultimo episodio di una saga incentrata sulla sopravvivenza durante catastrofi naturali, mentre Sega ha rimandato Yakuza: Of the End, in cui Tokyo viene assalita e distrutta da orde di zombie. I produttori si sono poi attivati per dare il proprio contributo alle opere di soccorso. Aziende come Sony, Nintendo, Sega, Tecmo Koei e Namco hanno devoluto somme comprese tra i dieci e i trecento milioni di yen alle vittime del terremoto. Congiuntamente sono partite diverse raccolte di fondi attraverso vendite promozionali di videogiochi. Gli utenti di dispositivi Apple possono contribuire acquistando Street Fighter IV al prezzo speciale di 0,79 euro, i cui proventi andranno interamente in beneficenza. Sega devolverà il ricavato delle vendite degli episodi di Sonic The Hedgehog per iOS, mentre la californiana Zynga ha stretto un accordo con Save the Children per destinare ai bambini giapponesi i proventi dalla vendita di oggetti all'interno dei suoi titoli per social network, come CityVille e FarmVille.

videogames.blog.unita.it

UNO STATO LAICO NON OFFENDE NESSUNO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Provare fastidio e allontanare gli occhi dal sacrificio di un uomo che si è fatto uccidere per amore, sembra una crudeltà. Non sopportare il suo corpo nudo crivellato di chiodi, sembra un'ostinazione. Rinnegare la tradizione della propria terra, la cultura e tutto quello che il cristianesimo ha seminato in quello che siamo oggi, è un controsenso; ma è che ci siamo dati un compito più alto, un disegno più nobile. Il rispetto di tutti. Uno stato laico.

Certo non è offensivo il Crocifisso appeso alle pareti, se Gesù è il simbolo dell'amore che dà e non chiede, che perdona, che comprende e ristora, che resuscita; solo è simbolo che non appartiene a tutti. Appartiene a tutti, nel rispetto delle differenze e le differenze non hanno premio di maggioranza. Ci sono gli atei, ci sono gli ebrei, ci sono i musulmani, ci sono tanti uomini che confidano in altre religioni e forse per alcuni non è la manifestazione esteriore la traccia che resta.

C'è che la cura delle idee degli altri anticipa ogni fede. Eppure in appello, a Strasburgo pare sia andata in altro modo... Raccolgo all'aeroporto la mia amica Natalia Paoletti, giovane avvocato che ha difeso la posizione, potremmo dire, laica, nella contesa. Eccola, le prendo il trolley dalle mani, le sorrido e le rubo qualche pensiero intimo... "Mi resta lo stupore / era un parere naturalmente già condiviso / tutto cappottato / per sottolineare che non c'è discriminazione, hanno detto che nella scuola italiana si festeggia l'inizio e la fine del Ramadan, ma a te risulta? / Che il Crocifisso appeso è un fatto di tradizione / ma un bambino che a scuola non fa religione, perché deve restare solo in una stanza o in un corridoio, emarginato? Perché l'ora alternativa non viene quasi mai organizzata? E perché spesso finisce preso in giro dagli altri? / Guarda che questo è successo a mio figlio / la Chiesa stessa avrebbe dovuto aderire a questo momento di libertà / proprio la Chiesa avrebbe dovuto dire "a noi non serve imporci così" / dieci Stati europei hanno fatto passi concreti in aiuto dello Stato Italiano al fine di influenzare la Corte / perché un bambino deve tornare a casa chiedendo: mamma, in classe c'è il crocifisso appeso, se io e altri non crediamo in Dio, perché?"

Pare ci sia stata una partecipazione, sia all'udienza, che alla lettura del dispositivo della stessa, del tutto inconsueta. Dalla stampa si è saputo che sono state inviate circa duecento lettere alla Corte dopo la sentenza di primo grado. Una crociata in piena regola. 150 anni festeggiati così. Ma non fu lo Stato della Chiesa ad opporsi all'Italia unita? Marzo, 18, venerdì, Ciampino-aeroporto. Piove. Sul bagnato, il taxi vola. ♦

IL CROCEFISSE NON PUÒ ESSERE IMPOSTO

**GLI EVANGELICI
E LA SENTENZA**

Gian Mario Gillio
DIRETTORE DELLA RIVISTA «CONFRONTI»



A proposito della sentenza della Corte di Strasburgo che riabilita il crocifisso nelle aule, è bene ricordare che sono tanti, nel nostro Paese e in tutta Europa, i cattolici che da tempo hanno un'opinione differente sul problema dei simboli religiosi e, in definitiva, su come concepire la laicità nelle istituzioni democratiche. I Cattolici di base, il Movimento per la riforma della chiesa cattolica, i protestanti, le comunità ebraiche si sono espressi venerdì con comunicati e dichiarazioni. Insieme a loro le chiese in attesa di veder applicate le Intese - come stabilito dall'articolo 8 della Costituzione - con lo Stato italiano, ed ancora espressioni di fede che un'Intesa non la raggiungeranno mai ma che sperano almeno in una legge sulla libertà religiosa, molto lontana. Tutti si dicono stanchi di sentenze come quella di ieri o di atteggiamenti che non tengono conto del mosaico di fedi che compone il nostro Paese. Per non parlare dei diritti, spesso dimenticati, dei non credenti. Una moltitudine di persone dunque che esprime spiritualità diverse e che vive in Italia, paga le tasse e determina con il proprio voto le scelte politiche. I magistrati di Strasburgo (15 voti contro 2) hanno sentenziato: «L'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane, non viola l'articolo 2 che impone agli Stati il dovere di rispettare il diritto dei genitori di assicurare l'educazione conforme al loro credo religioso e filosofico». Il ricorso presentato dalla signora Lautsi riteneva invece che l'esposizione del crocifisso nelle aule frequentate dai figli fosse in contrasto con la libertà religiosa. Immediata è stata la presa di posizione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia: «Per le minoranze che hanno ricevuto i diritti civili e di culto poco più di 150 anni fa, come le chiese evangeliche, questi crocifissi non rimanderanno a una comune appartenenza o cultura italiana». Nella sentenza della Corte si legge inoltre: «Il crocifisso è prima di tutto un simbolo religioso, non sussistono tuttavia nella fattispecie, elementi attestanti l'eventuale influenza che l'esposizione di un simbolo di questa natura potrebbe avere sugli alunni». Dunque il crocifisso appeso in aule e tribunali sarebbe innocuo? Basterebbe far finta di non vederlo? Secondo Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese: «Valdesi e metodisti italiani restano convinti che l'esposizione del crocifisso nelle sedi istituzionali violi il principio supremo di laicità dello Stato e come credenti ci preoccupa che un simbolo della fede cristiana venga imposto come espressione di una cultura e di una civiltà». Sorprende dunque l'entusiasmo dei credenti cattolici per una sentenza che indica nel crocifisso sì, un simbolo religioso, ma che viene sdoganato come «elemento culturale» e apparentemente «ininfluente». ♦